

Mercoledì 12 febbraio 1997

Gruppi di sbandati, per lo più albanesi, fanno razzie
Pattuglie di vigili per difendere i poveri dalle violenze

Bande all'assalto del dormitorio

LAURA MATTEUCCI

■ Viale Ortles chiede aiuto. Il dormitorio pubblico è, già da una decina di giorni, piantonato nelle ore notturne da una pattuglia di vigili, e lo sarà a tempo indeterminato. Fino a quando cesseranno i blitz che un gruppo di sbandati (generalmente di nazionalità albanese, ma non solo) sta mettendo a segno quasi tutte le sere da almeno un paio di mesi a questa parte - anche se di episodi analoghi ne sono sempre accaduti. «Una situazione insostenibile - commenta il vicesindaco Giorgio Malagoli - Per questo in giunta abbiamo deciso che due vigili rimarranno costantemente di guardia al dormitorio, tutte le sere tra le 18 e le 24».

Una specie di rituale del terrore notturno: prima il gruppo (numero, tra l'altro: si tratta di decine di persone) fa razzia in un supermercato della zona, poi scavalca il muro di cinta del dormitorio, entra e prosegue con le violenze. Sfonda porte, infrange i vetri, ruba il rubabile (risultano mancanti quasi 200 coperte), ma soprattutto detta legge tra gli ospiti, crea tensioni e vere e proprie risse, e se la prende con i dipendenti di guardia, malmenandoli quando cercano di opporre resistenza.

Nulla di gravissimo, però qualche corsa al Pronto soccorso c'è stata. Quella del direttore Paolo Marcenaro *in primis*, che già lo scorso luglio si è beccato una bottigliata su una tempia: «A stare qui, può capitare - dice Marcenaro - Ma, in effetti, ultimamente la

situazione stava diventando davvero pesante. Non è che noi vogliamo interventi di tipo giudiziario, però è chiaro che la tutela delle persone, nonché della struttura stessa, dev'essere garantita. Per questo abbiamo richiesto al Comune un paio di vigili che ci diano una mano. E, in effetti, da quando ci sono loro, le razzie e le violenze sono praticamente cessate. Adesso vedremo che succederà».

Un classico, insomma: a povertà si aggiunge violenza. I senza tetto di viale Ortles, 420 ospiti molti dei quali alcolizzati o malati psichici (sorvegliati da un massimo di 9 dipendenti), devono pure sottostare alla volontà malata di un gruppo di delinquenti. «Loro entrano, terrorizzano le persone e dettano legge - prosegue Marcenaro nel suo racconto - Ad esempio, decidono per tutti quale canale televisivo bisogna vedere». Una specie di Bronx cittadino (uno dei tanti, peraltro). E la polizia? «L'abbiamo sempre chiamata? «L'abbiamo sempre chiamata, certo - risponde il direttore del dormitorio - Ma, a parte il fatto che tra la chiamata e l'arrivo il più si è già consumato, non è che possa far molto. Li buttano fuori, li identificano, e però praticamente finisce tutto lì. Per arrestarli, ci vorrebbe molto di più. Così, la sera dopo siamo di nuovo punto e a capo». «Adesso - chiude - speriamo che quest'ultimo provvedimento serva veramente come deterrente definitivo».

La prima volta Al Don Gnocchi sciopero di quattro ore

Per la prima volta nella storia della Fondazione Don Gnocchi, i 650 dipendenti hanno scioperato contro la dirigenza dell'ente. Alta l'adesione alla mobilitazione organizzata dalle Rsu. Per 4 ore si sono fermate tutte le attività del centro di via Capocelatro guidato da monsignor Angelo Bazzari. Ad innescare la protesta è il mancato rispetto del contratto aziendale. In particolare gli impiegati chiedono che il budget per i corsi di aggiornamento venga adeguato, con un aumento del 9%, ai nuovi stipendi previsti dal contratto nazionale. C'è poi la questione del premio di incentivazione, calcolato in base a quanti giorni di ferie vengono effettuati ogni anno. Il denaro non utilizzato dalla Fondazione è poi redistribuito tra i dipendenti seguendo sempre il criterio della presenza. Così una parte, anche minima, del premio spettava a tutti. Adesso invece non solo la Don Gnocchi non intende più seguire questo criterio, ma calcola l'ammontare complessivo dell'incentivo in modo differente. «C'è un buco di 115 milioni - dice Bruno Colombo, della Rsu - che non ci vogliono riconoscere». Infine, in caso di malattia prolungata, l'ente copre l'intero stipendio per un periodo di un anno, ora vorrebbe ridurlo a sei mesi.

Ligresti e Papi patteggiano la pena per le tangenti sui cantieri Mm, nuove condanne

GIAMPIERO ROSSI

■ Ancora condanne in uno dei tanti tronconi processuali che hanno seguito le inchieste giudiziarie per le tangenti sugli appalti della metropolitana. Questa volta è toccato al costruttore simbolo dei ruggenti anni Ottanta milanesi, Salvatore Ligresti, e al manager della Cogefar Impresit (gruppo Fiat) Enzo Papi: entrambi hanno scelto il patteggiamento e, soprattutto, la continuazione della pena che è stata così sommata alle precedenti. Papi, infatti, aveva già patteggiato una condanna a undici mesi di reclusione per le tangenti pagate per far ottenere alla Cogefar l'appalto per i lavori al Policlinico San Matteo di Pavia, e con la sentenza di ieri ha aumentato di venti giorni la pena complessiva. Ligresti, invece, era stato condannato a due anni e

quattro mesi per la vicenda della maxitangente Eni-Sai e ieri ha aumentato di 45 giorni di carcere la sua condanna.

Salvatore Ligresti ed Enzo Papi erano accusati di corruzione per avere versato tangenti ai partiti per assicurarsi alcuni appalti per la Metropolitana milanese. Entrambi erano stati tra i primi personaggi importanti arrestati, nell'estate del 1992, nell'ambito delle inchieste del pool Mani Pulite. Enzo Papi era rimasto a lungo in carcere a San Vittore, avendo scelto come linea difensiva quella di non collaborare con la procura, chiudendosi nel più assoluto silenzio. Identica strada era stata scelta da Salvatore Ligresti che a sua volta scontò un lungo periodo di detenzione.

Quello sulle tangenti pagate per

gli appalti della Metropolitana milanese è stato uno dei primi grandi processi dell'inchiesta Mani pulite. In un troncone di questo processo, l'ex segretario del Psi Bettino Craxi è stato condannato a otto anni e tre mesi, il direttore finanziario della Fiat spa Francesco Paolo Mattioli a due anni e cinque mesi e l'ex eurodeputato del Pci-Pds Gianni Cervetti a tre anni. Barbara Pollastrini, ex segretaria della federazione milanese del Pds, era stata invece assolta. Ma il lungo capitolo processuale scaturito da questa inchiesta-simbolo di Tangentopoli non è finito. Restano ancora aperti due stralci che dovranno essere giudicati dai giudici dell'ottava sezione penale del tribunale. Il primo riguarda la posizione degli amministratori di alcune cooperative, il secondo vede imputato l'ex segretario della Dc milanese Maurizio Prada.

Sul muro incrinato polemica tra Verdi, Pds e Formigoni

Cerro, guerra di querele

■ «La ricostruzione di Formigoni è assolutamente falsa, una calunnia gratuita e vergognosa». Il capogruppo regionale verde Carlo Monguzzi, annunciando querele, spara a palte incatenate contro il presidente del Pirellone, e con lui Fabio Binelli della Quercia ed Ezio Locatelli di Rifondazione comunista. E Formigoni non lascia cadere, annunciando a sua volta una contro-querela ad entrambi. Casus belli, ancora l'ex discarica di Cerro Maggiore, e in particolare la grande muraglia - 338 metri di lunghezza per 24 di altezza - che separa le montagne di rifiuti da una cava vicina: una muraglia ben meno solida di quella del Celeste impero, visto che a un paio d'anni dalla sua realizzazione presenta crepe vistose e consente ai liquami che trasudano dall'immondizia di inquinare la falda.

Se il muro è stato tirato su alla bell'e meglio, per Formigoni la colpa sarebbe dell'esponente verde: «È un'idea della giunta Ghilardotti e dell'allora assessore all'ambiente

Monguzzi - ha sostenuto - definita in un protocollo d'intesa dell'aprile '94, completata poi dalla giunta Argonini nell'agosto '94». È vero quanto affermato dal presidente? Sull'argomento esiste una fonte non sospetta, visto che appartiene allo stesso schieramento di Formigoni. Si tratta di Giancarlo Morandi, oggi presidente del consiglio regionale, all'epoca dei fatti vice di Fiorella Ghilardotti: nel protocollo in questione «nessuna indicazione risulta sui mezzi da usare per la separazione tra una zona e l'altra o mezzi atti a contenere l'immondizia, rimandando la scelta di tali strutture tecniche ad una delibera successiva». Formigoni non ha gradito e l'uscita di Morandi è stata bollata come uno «scambio di favori tra ex assessori della vecchia giunta rosso verde». Poi, ha promesso contro-querelle nei confronti di Binelli e Monguzzi. E a quest'ultimo, che ha ricordato i «cento milioni pagati da Paolo Berlusconi alla Dc per ottenere l'apertura della discarica», ha

ribattuto con levità: chiedendosi «quanto può valere la concessione dell'ampliamento ordinato da Monguzzi».

Ma il fatto più grave è avvenuto in consiglio, quando la maggioranza ha bocciato la richiesta delle opposizioni di scrivere all'ordine del giorno una mozione di censura contro il presidente. Secondo Binelli «è veramente strano, da parte di chi accusa il Pds addirittura di non conoscere la democrazia, il non consentire neppure la discussione su evidenti falsità e calunnie». Il bello è che Formigoni aveva portato come pezza d'appoggio alla sua versione dei fatti una piantina allegata al protocollo dell'aprile '94. «Ha mostrato un elettrodotto decrivendolo come fosse il muro», racconta Monguzzi. Corretto il tiro, Formigoni avrebbe indicato una linea sulla mappa in corrispondenza della muraglia: «E in quel caso ha confuso il muro con una stradina di campagna. Domani chissà...» ha concluso Binelli.



Il balcone crollato in piazza Giulio Cesare

Catalani

Cede il parapetto in muratura, due ragazzi precipitano Si sfascia il balcone

ROSANNA CAPRILLI

■ Per poco non si trasforma in tragedia una festa fra ragazzi del liceo. Crolla il parapetto di un balcone, due quattordicenni, un ragazzo e una ragazza, finiscono in ospedale. Lui è in prognosi riservata, ma per fortuna la sua vita non è in pericolo. Lei se la caverà in poco più di un mese. Ieri, ultimo giorno di scuola prima delle vacanze di carnevale, un gruppetto di studenti iscritti al primo anno del liceo scientifico al collegio San Carlo, si ritrovano per salutarsi, a casa di Valentina: un appartamento al primo piano in piazzale Giulio Cesare 21. Il papà, avvocato, è al lavoro, la mamma, in montagna insieme al fratellino di 4 anni. Alle 15,30, l'incidente. Sono in molti sul balcone, si spintonano, giocano rumorosamente. A un certo punto il parapetto in muratura del poggiorio cede e si stacca

di netto. Valentina e un suo amico precipitano sull'asfalto con un volo di circa 5 metri. «Stavo tornando a casa, avevo appena superato quel balcone quando alle mie spalle ho sentito cadere qualcosa. Erano dei pezzi di cemento. Mi volto e vedo precipitare il parapetto del poggiorio insieme ai ragazzi», racconta Alessandro, 27 anni. «A cadere per primo, su un fianco, è stato Paolo. Ma parlava, era cosciente. La ragazza no. È caduta di pancia. Probabilmente ha perso i sensi». Alessandro corre ad avvertire un vigile in servizio all'entrata della fiera. «Vigili del fuoco e ambulanze sono arrivate una manciata di minuti dopo», continua Alessandro, che se l'è vista davvero brutta. Il balconcino è precipitato a circa un metro e mezzo da lui. Per Paolo, ricoverato a Niguarda, la dia-

gnosi parla di trauma cranico commotivo. Michela, invece, trasportata al San Carlo, ha una contusione al torace, le braccia fratturate e alcuni denti rotti. Per lei la prognosi è di 35 giorni. Sulle cause dell'incidente nessuno si pronuncia. Né i vigili del fuoco, né il tecnico del Comune, un ingegnere che in 5 anni di professione non ha mai visto un incidente del genere. E a vederlo, lo stabile è in ottime condizioni. Ma l'amministrazione, lo Studio R.P. di via Ippolito Nievo, non vuole fornire alcun dato. Né la data di fabbricazione dell'edificio né quella di ristrutturazione. La facciata, infatti, sembra rifatta di recente. Qualcuno dice che il palazzo sia stato costruito nel 1925, insieme ad altri stabili che circondano la piazza, ad opera della Cooperativa dipendenti dello Stato, e ricostruito nel 1954, dopo aver subito i danni dei bombardamenti.

In Europa

Milano fra i primi sette scali aeroportuali

Il sistema aeroportuale milanese nel 1996, con un record di 16,366 milioni di passeggeri (+11,2 per cento rispetto al 1995) nei due scali di Linate e Malpensa, ha risalito, dal dodicesimo al settimo posto, la classifica del traffico passeggeri dell'AcI (l'Associazione degli aeroporti europei), superando scali come Zurigo, Copenaghen e Monaco. Al quinto posto si confermano invece gli aeroporti di Roma con 23,850 milioni di passeggeri tra Fiumicino e Ciampino (+8,6 per cento rispetto al '95). Secondo la Società esercizi aeroportuali, che gestisce gli scali milanesi, «l'aeroporto di Linate è quello che ha avuto la più alta percentuale di incremento (+16 per cento). Un risultato raggiunto nonostante Linate, in rapporto alle sue dimensioni, sia l'aeroporto più congestionato d'Europa».

Farmacie comunali

Interrogazione sul tour parigino del presidente

Un viaggio a Parigi del presidente delle Farmacie comunali, Genesio Rossi, insieme a due funzionari, avvenuto nell'ultima settimana di gennaio a spese di un'azienda fornitrice, la Farco (Alleanza farmaceutica) è alla base di un'interrogazione presentata ieri da Valter Molinaro, del Pds, a Palazzo Marino. «La Farco è per importanza il secondo fornitore delle farmacie comunali», ricorda Molinaro, segnalando anche la «coincidenza» tra il viaggio «sponsorizzato» per visitare le farmacie francesi e l'avvio del bando per la fornitura di medicinali per 60 miliardi. A dimostrazione che l'azienda intendeva mantenere segreta la «sponsorizzazione», il consigliere della Quercia ha rivelato che i tre biglietti usati dal presidente e i due funzionari, fatti presso l'agenzia Ramtour di Fino Mornasco, erano intestati a tre dipendenti della Farco, tra cui uno che risultava in malattia. C'è inoltre un preannuncio di una querela del direttore generale Segre, a difesa della propria onorabilità, verso lo stesso presidente Rossi. Quest'ultimo, infatti, a giustificazione del proprio viaggio aveva chiamato in causa il direttore affermando che anche lui aveva fatto un viaggio in Germania a spese di un fornitore. Il viaggio di Segre, per un congresso, era invece a spese dell'Azienda e l'autorizzazione firmata dallo stesso presidente. Mentre i vertici sono in guerra, le Farmacie attendono la trasformazione in Società per azioni, «obiettivo principale - secondo il vicesindaco Malagoli - dell'amministrazione in tema di privatizzazione».

Dalla Chiesa

Atm e Metropolitana «Incarichi incompatibili»

«Giallo» nei trasporti milanesi. Il consigliere di Italia democratica Nando dalla Chiesa ha presentato al sindaco un'interrogazione circa l'incompatibilità del doppio incarico di Diego Vecchio, nominato di recente membro del Consiglio d'amministrazione della Mm, nonché già dirigente dell'Atm. Due aziende, tra l'altro, i cui interessi a volte confliggono. Dalla Chiesa chiede, in particolare, «di impedire che nel sistema dei trasporti pubblici si realizzino forme anche apparenti di intrecci e solidarietà professionali, in grado di offuscare la fiducia dei cittadini milanesi nell'amministrazione, e la stessa linearità operativa delle aziende interessate».

Provincia

I Verdi chiedono una verifica politica

I Verdi della Provincia chiedono al presidente Livio Tamperi una «verifica della volontà politica della maggioranza e dell'assetto programmatico». Il capogruppo del Sole che ride Giulio Facchi «corregge le interpretazioni della stampa»: il voto del consiglio provinciale del 6 febbraio in cui si è dato il via libera alla valutazione d'impatto ambientale per l'interporto di Lacciarella non era una scelta definitiva per la localizzazione dell'impianto. E il fatto che l'esponente Verde Pedrighini - diversamente da quanto fatto dal suo gruppo - si sia espresso negativamente sull'interporto «doveva suonare come un avvertimento e non come conferma della stabilità di questa giunta». Non è comunque evidente il motivo per cui, se anche la stampa male interpreta, gli ambientalisti chiedono la verifica di maggioranza.

□ Gp.R.